

la memoria  
delle pietre



# Memoria delle Pietre: Aspetti storici

a cura di Alberto Bianchi

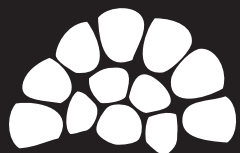
## I documenti

La ricerca condotta sulle fonti ha analizzato dapprima alcune pubblicazioni che hanno, negli anni recenti, organizzato e presentato materiale documentario storico sull'estrazione della pietra in Valle Camonica. Ciò ha consentito di costruire un primo quadro conoscitivo di riferimento e di determinare alcune linee da seguire per gli approfondimenti successivi, condotti direttamente presso alcuni specifici archivi.

Per la natura dei dati raccolti e per la loro diffusione geografica è stato costruito un primo sistema informativo, che ha avuto lo scopo fra l'altro di rendere più agevole l'organizzazione del materiale per la stesura delle note qui presentate. Il sistema informativo è basato sul collegamento dei documenti con i comuni della valle e, ove possibile, con gli specifici siti di cava a cui essi sono riferiti. Attualmente (maggio 2019) il sistema contiene la localizzazione di **circa 180 siti**, individuati sul territorio per verifica diretta in loco condotta dal dott. Fabio Alberti, oppure a partire dalle informazioni contenute nella documentazione esaminata, oppure ancora esclusivamente sulla base di analisi e considerazioni effettuate sulla base della toponomastica storica derivata dal sistema informativo [www.catastistorici.it](http://www.catastistorici.it), disponibile per molti comuni di area camuna, e **la schedatura di circa 450 documenti**.

## Le cave della Valle Camonica

Il quadro ricostruttivo sull'attività legata all'estrazione della pietra presenta due aree importanti e peculiari. Si tratta dell'**area compresa fra i comuni di Pisogne e Piancamuno**, ed in particolare fra le frazioni Gratacasolo e Beata, e di **quella nei Comune di Capo di Ponte**, corrispondente all'area



la memoria  
delle pietre



compresa fra le frazioni Cemmo e Pescarzo, e **Ono S. Pietro**.

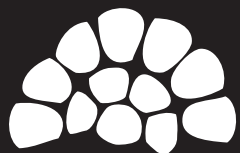
Sono due aree ad alta specializzazione estrattiva: la prima per pietre usate come **macine da mulino** e la seconda per lastre da copertura, o **piode**. La peculiarità rispetto alle altre attività di cava presenti in valle risiede nel fatto che, per quanto è possibile apprendere dai documenti, queste due sono sempre state **esercitate dalle comunità locali**, a differenza dello sfruttamento commerciale delle altre pietre che saranno presentate a seguire, per il quale molto spesso si verifica l'interesse ed il coinvolgimento di operatori "forestieri".

La rilevanza del **caso di Cemmo-Pescarzo** è testimoniata dall'inserimento di questa attività già nei primi estimi della comunità oggi conservati, risalenti al primo periodo veneto (Il metà del XV secolo), a dimostrazione che le cave di *siltite verde*, pietra tagliata sotto forma di *luerc* e *mezzane* (termini che probabilmente indicano una diversa pezzatura del materiale estratto) dovevano costituire una fonte di reddito di una certa rilevanza.

Oltre a Cemmo-Pescarzo ed Ono, luoghi per i quali i *plodari* compaiono a fare reddito nell'*Estimo Generale di Valle* del 1476, e, per il solo comune di Cemmo, negli estimi generali successivi degli anni 1573, 1652 e 1744, l'unico riferimento a attività di cava presente in tali documenti riguarda la *tovera*, o **cava di tufo, di Losine** nel 1652.

Da studi e sopralluoghi recenti si stima la presenza nel solo **Comune di Capo di Ponte** di una quarantina di cave, di cui molte in galleria, destinate a questo scopo. La diffusione della pratica di estrazione delle lastre, che coinvolgeva molte famiglie della comunità, è testimoniata da un atto del 1547, con cui Bartolomeo Onofri di Pescarzo, non potendo pagare un debito contratto verso la chiesa di S. Bartolomeo di Cemmo, cede la metà della propria quota di partecipazione ("medium caput") in una cava di *piode* in contrada di Val.

D'altro canto è interessante notare come le prime concessioni (o *investiture*) su queste cave vengono assegnate dalle autorità venete verso la fine del Seicento direttamente alla *comunità* di



## la memoria delle pietre

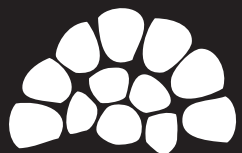


**Pescarzo**, che agisce quindi come soggetto interessato allo sfruttamento della risorsa dal punto di vista economico per i suoi componenti. Nel caso di **Gratacasolo-Beata** la gestione dei numerosi siti di cava è effettuata da persone del luogo, appartenenti, a quanto sembra, a famiglie che sono coinvolte stabilmente nel corso di almeno due o tre secoli. I nomi dei concessionari infatti si ripetono puntualmente nei documenti: Paris, Piccinelli, Staffoni, Fontana, Rizzi, Cavallini, Benedetti *della Biada* (o Beata), ecc.

In alcuni casi il nome della cava e del luogo **assume con il passare del tempo il nome della famiglia** che aveva in gestione il lotto, come nel caso della località *Parisio*. A quanto sembra di capire, si trattava di una sorta di corporazione piuttosto chiusa, a cui in alcuni documenti si fa riferimento con il termine “arte”, che difendeva le proprie prerogative con diversi mezzi. Non a caso le cave di pietra da macina sono fra le prime ad essere assegnate mediante investitura dopo la nuova disciplina in materia instaurata da Venezia, già nel 1667, ed in presenza di tentativi estranei di sfruttamento si ha l'immediata reazione da parte dei concessionari, come avviene nel 1742, quando il comasco G. Battista Corsini, “*accintosi saran poco meno di due mesi al lavoro di un sasso trovante per formarne pietre verdi da macina*”, riceve minacce di morte da parte del proprietario del fondo, il prete (!) don Agostino Staffoni. Nel 1690, d'altra parte, ci sono notizie dell'omicidio, avvenuto a Piancamuno, di Giuseppe Bona, aiutante del soprastante alle miniere per la Valle Camonica Antonio Bontempi.

L'*arte* di Gratacasolo è anche la prima ad instaurare contratti per demandare a operatori specializzati la commercializzazione della produzione (sono citati i commercianti bresciani Giacomo Cattaneo ed Angelo Bonini), che veniva spedita per via d'acqua fino ad Iseo e da qui a Pontevico, da dove veniva esportata in “**stati esteri**”. Ancora nell'Ottocento, dai resoconti forniti da parte del sindaco di Pisogne, le macine raggiungevano il Sud America, gli Stati Uniti, l'Egitto, la Dalmazia, ma a partire dal 1870 la produzione subisce un calo a causa dell'introduzione delle macine in cemento.

Come si vedrà, per le altre pietre si verifica una maggiore discontinuità quanto ad attività di cava, sia dal punto di vista cronologico che da quello gestionale, con l'avvicinarsi, a seconda delle varie



la memoria  
delle pietre



epoche e situazioni, di diverse figure nella presa in carico dei siti di estrazione.

Anche se la documentazione copre molti altri tipi di materiale, dal gesso di Volpino, Ono e Prestine, ad alcune *terre* utilizzate in ambito artistico per la preparazione di affreschi (lo *scirosso* a Volpino ed una *terra rossa* estratta dal torrente Grigna), alle ricerche di quarzo da impiegare nell'industria siderurgica per il rivestimento dei forni, ecc., **sono state individuate i sei casi principali**, identificati in base alla litologia e che si considerano più rilevanti ed in grado di fornire una lettura di buona profondità di questo settore per la Valle Camonica.